

FEDERICO BINI

*** Marcello Pera, filosofo e politico liberale, già presidente del Senato, invita gli italiani ad andare a votare per realizzare una grande riforma liberale e fermare la deriva giudiziaria della nostra Repubblica.

Senatore, i sondaggi danno il NO in crescita se non in vantaggio. È preoccupato?

«Sono fiducioso nelle buone ragioni del Sì, così semplici e ragionevoli, e confido che i cittadini non vorranno perdere garanzie di libertà e cadere in una repubblica giacobina dei magistrati. Il quesito del referendum, tradotto in italiano, dice: "Volete voi essere giudicati da un giudice la cui carriera non dipenda dai pubblici ministeri?". "Volete voi un giudice terzo e imparziale?". "Volete voi un giusto processo così come fissato nella costituzione italiana?". Nessuna persona ragionevole e consapevole può rispondere no».

Perché parla la repubblica giacobina dei magistrati?

«Questa è la vera posta in gioco della guerra scatenata dal sindacato delle toghe. Approfittando da un lato della loro autonomia e indipendenza e dall'altro del potere che hanno sui giudici, oggi i pubblici ministeri invadono sempre più le prerogative di governo e parlamento e si sentono investiti di un potere politico superiore. Lo chiamano "controllo di legalità"».

Ma le leggi le fa il parlamento, dipendono dalla volontà politica.

«Questo lo pensa lei e tutte le persone dabbene, ma i pubblici ministeri lo negano, perché - dicono - diritti, giustizia, equità, moralità pubblica, li decidiamo noi. Li guardi e ascolti. A chi spettano la politica anti-criminale e la decisione delle priorità? A noi, sostengono. A chi spetta la politica dell'immigrazione? A noi. A chi spetta la politica della sicurezza? A noi. A chi la politica delle infrastrutture? A noi. A chi la politica urbanistica? A noi. Non gli sfugge nulla: a chi compiere una sana politica della famiglia? A noi, sempre a noi. Perciò o governo e parla-

«Con il No vincono le toghe giacobine. Votare Sì è libertà»

Marcello Pera: «L'Anm teme il sorteggio perché abbatterebbe le correnti»
E su Schlein dice: «È la leader di una sinistra opportunistica e senza storia»

mento fanno come diciamo noi o noi facciamo ricorso o scioperiamo o manifestiamo in piazza o nelle occasioni solenni come già facciamo davanti al Presidente della Repubblica».

La Meloni non vuole politicizzare la competizione. Condivide questa linea?

«La competizione è già politicizzata due volte: dal sindacato dei magistrati e dalla sinistra. La sinistra ha come obiettivo il governo Meloni, come dieci anni fa ebbe come obiettivo Renzi, il quale ovviamente ora sta a sinistra. Il sindacato magistrati ha come obiettivo oggi il governo Meloni e, se vencesse, domani il governo Schlein. Questa pensa di cavalcare il No, ma non capisce che è invece cavalcata. Sarebbe sottomessa al partito giacobino dei magistrati che le darebbe la linea».

La sinistra definisce questa riforma «fascista e antidemocratica». Lei come risponde?

«Quale sinistra? Non quella storica di Vassalli, Pisapia, Boato, D'Alema della Bicamerale. Certamente non quella di Togliatti che voleva i pubblici ministeri eletti. Sicuramente non quella che fu di Salvatore Senese e della fu magistratura democratica. E poi: Augusto Barbera non è di sinistra? E non lo è la sinistra riformista del Pd? Ceccanti, Tonini, Morando, Mancina, La-



Marcello Pera
Politico
filosofo
ed ex presidente
del Senato

torre, Ranieri, Petruccioli, Velardi, Giovanni Pellegrino e tanti altri, sono tutti fascisti e antidemocratici? La verità è che il partito della Schlein è una formazione movimentista, opportunistica, protestataria e senza storia, al pari dei Cinque Stelle. Non sa o finge di non sapere neppure da dove viene».

Le altre accuse sono: sottomissione dei giudici all'esecutivo e mancata risoluzione dei problemi della giustizia (esempio lunghezza dei tempi processuali).

«Per quanto riguarda la sottomissione dei giudici, lo dicono ma non riescono a provarlo, perché è vero il contrario: i giudici sarebbero

più liberi. E poi rispondano a questa domanda: i magistrati sottoposti alla politica non va bene, e invece sottoposti al sindacato va bene? Circa gli altri problemi è in gran parte vero. Ma la riforma affronta un solo specifico problema: come dare attuazione alla Costituzione là dove dice che un cittadino ha diritto ad un giusto processo davanti ad un giudice "terzo"».

Si può invece dire che siamo di fronte ad una riforma fortemente liberale?

«Certamente sì, perché soppellisce definitivamente l'inquisizione con un processo di parti che, in condizioni di parità, si confrontano nel contraddittorio. È così in tutta Europa, perché in Italia fa scandalo? Risiamo al punto: il partito giacobino».

Lei in un recente intervento ha detto: «Vogliamo che si sparga lo spirito del 1999». A cosa alludeva?

«A discutere la riforma nel merito e trascurare il resto. E si pensi che lo scontro Berlusconi-D'Alema di allora non era certo minore di quello Meloni-Schlein di oggi».

Riforma Vassalli 1988, Bicamerale D'Alema 1997, Riforma del '99, Riforma Cartabia 2022 ecc. Perché oggi la sinistra ha cambiato idea sulla separazione delle carriere?

«Gliel'ho detto: sono movi-

mentisti e opportunisti. Non hanno più una cornice ideale di riferimento. Gli rimane la santa, ma mortifera, alleanza con il sindacato dei pubblici ministeri che nacque con Mani Pulite. Oggi gli porta voti nell'urna, domani la ghigliottina sul collo».

Qual è secondo lei il passaggio più centrale di questa riforma: i due CSM?

«Sono tre: la separazione dei ruoli con la conseguente separazione del Consiglio superiore; il sorteggio nel Consiglio superiore; l'Alta corte disciplinare anch'essa sorteggiata».

Di cosa ha paura l'Associazione Nazionale Magistrati?

«Non della separazione, anzi, perché per loro è un'occasione di maggiore potere dei pubblici ministeri. Ha paura del sorteggio nel Consiglio e nell'Alta corte. Lì non potrebbero più esercitare il potere sui giudici e il mercanteggiamento delle carriere. Per i partitelli che si contendono i seggi nel Consiglio superiore questa è una questione di vita o di morte».

Che cosa ha pensato quando ha sentito dire da due importantissimi magistrati, come Nicola Gratteri e Di Matteo, che «massoni e mafiosi voteranno sì»?

«Ho pensato che le ragioni del Sì sono così ovvie che, non potendo contrastarle, Gratteri e De Matteo (quelli che accusavano il Consiglio superiore di "sistemi paramafiosi") hanno deciso di ricorrere agli insulti. Come fanno i bambini quando giocano e litigano se perdono».

Perché dunque secondo lei è importante votare Sì? Ci può indicare tre semplici motivi?

«Riassumo. Se vogliamo un processo con un giudice veramente terzo come giusto fissato dalla Costituzione. Se vogliamo sconfiggere le mire politiche del sindacato dei magistrati. Se vogliamo tutelare l'autonomia e il primato della democrazia. Temo solo che gli elettori, trovando tutto ciò più che ragionevole e pensando che sia già garantito, non vadano a votare. Invece, non è così. Alle urne, alle urne!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CHAT

In alcune conversazioni dei medici indagati a Ravenna si parla di un gambiano in attesa di espulsione rimandato a casa due volte

Con i certificati medici anti-rimpatrio liberato pure il «devastatore di pensiline»

LUIGI FRASCA



Torino Un centro di accoglienza

*** Emergono nuovi dettagli nell'inchiesta della procura di Ravenna riguardante otto medici del reparto di Malattie Infettive dell'ospedale ravennate, indagati per falso ideologico continuato in concorso. Chat inedite che secondo l'accusa andrebbero a rafforzare la tesi secondo la quale a muovere i dottori nel rifiuto di accordare l'idoneità per i trasferimenti di almeno 34 migranti nei Cpr sarebbero state «ragioni ideologiche».

Il protagonista delle nuove conversazioni acquisite dalla polizia è colui che è stato ribattezzato «il devastatore della pensilina»: un ventiseienne irregolare del Gambia, che nel novembre scorso aveva distrutto una fermata del bus in zona stazione. L'uomo ha al suo attivo diverse denunce per furto aggravato, rapina, lesioni, resistenza, minacce e danneggiamenti, che gli sono valsi ben quindici fogli di via. Naturalmente ignorati. E per ben due volte era stato «salvato» dall'espulsione proprio da altrettante visite mediche che lo avevano ritenuto «non idoneo» al trasferimento nei Cpr.

Il dialogo in questione si sarebbe svolto tra due dottoresse, di cui solo una indagata, e l'argomento era proprio il «devastato-

re»: un poliziotto che avrebbe incrociato «un mio paziente», avrebbe detto una, «gli ho detto "sai che l'altro giorno ho preso quello che ha scassato tutte le pensiline, delinquenza eh... e poi qualcuno di voi gli ha dato un foglio"». «Non è che glielo abbiamo dato noi», avrebbe commentato la dottoressa, «e che semplicemente ci opponiamo a questa cosa qua», riferendosi secondo l'accusa al trasferimento al Cpr. «Poi sui giornali è uscita la notizia come se dopo la commissione sanitaria ha ritenuto non idoneo a rinchiederlo» e «quindi questo è in giro per le strade». La collega avrebbe poi sottolineato come «noi non abbiamo informazioni», alludendo al casellario giudiziario dei pazienti immigrati; «cioè noi - avrebbe replicato l'altra - come facciamo a sapere se quello che arriva da noi è un delinquente», aggiungendo poi: «fai la figura del sinistroido... che i neri sono tutti buoni». E avrebbe concluso: «perché poi le persone non lo sanno come sono i Cpr». Ci sarebbero anche altre conversazioni in cui si parlerebbe di modo simile: «Per me - avrebbe spiegato un'altra dottoressa - la cosa del Cpr è molto chiara è vero che è una rottura, ma la scelta è puramente etica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

contro-replicato, ma ha pure rilanciato.

«Che la seconda carica dello Stato trovi tempo e parole per una cosa del genere ormai non stupisce, visto che si occupa perfino dei comici di Sanremo e si intrattiene maschiamente sull'avvenenza fisica delle giornaliste», ha scritto il rettore sui propri profili social poco dopo la nota del Presidente del Senato. «Che la seconda carica dello Stato minacci un cittadino per un'opinione liberamente espressa e argomentata in una campagna referendaria, questo invece è grave e ci dice a che punto siamo e cosa ci giochiamo con questo referendum: la Costituzione antifascista che per sempre li ha banditi», ha concluso Montanari.

Il gioco semantico tra i «banditi» del suo primo discorso e l'«essere banditi» dalla Costituzione sembra un cercare di confondere le acque a cui difficilmente qualcuno abbocherà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA